

INCONTRO
DEL
16 MAGGIO 2016

MATTEO 16, 13-20:

“13 Poi Gesù, giunto nei dintorni di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?» **14** Essi risposero: «Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno dei profeti». **15** Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?» **16** Simon Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». **17** Gesù, replicando, disse: «Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli. **18** E anch'io ti dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte degli Inferi non la potranno vincere. **19** Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli». **20** Allora ordinò ai suoi discepoli di non dire a nessuno che egli era il Cristo.”



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia!

Abbiamo letto questo passo del Vangelo di Matteo, perché fa riferimento alla Catechesi di questa sera.

In questi mesi, abbiamo esaminato varie parti del corpo umano, che hanno valenza spirituale.

In questo tempo dell'incarnazione, noi abbiamo preso un corpo, che è il sacramento della nostra presenza nel mondo, per questo tempo della vita presente.

Il corpo va spiritualizzato: non dobbiamo diventare Angeli, ma va capito che il corpo e le sue parti hanno valenza spirituale. Durante la Preghiera del cuore, noi possiamo portare l'attenzione ad alcune parti del corpo.

Questa sera, consideriamo le clavicole, le "chiavi", che portano alla colonna vertebrale.



C'è compreso il discorso di apertura, di chiusura e possesso.

Quando comperiamo o affittiamo una casa, diventa nostra, quando abbiamo le chiavi.

All'interno del nostro corpo, le clavicole portano al possesso del corpo, della psiche, dello spirito.

È importante portare l'attenzione verso questa parte del corpo.



Il discorso delle chiavi, inevitabilmente, ci porta al passo del Vangelo letto, dove Gesù consegna le chiavi della Chiesa a Pietro.

Vale la pena rivedere quale è il messaggio di questo brano, perché passi, poi, in noi.

Gesù è a metà del suo ministero. È a Cesarea di Filippo, città da distinguere da Cesarea Marittima.

Cesarea di Filippo è una città in costruzione, quindi torna facile a Gesù far riferimento alla pietra. È un dono che Erode il Grande ha fatto a Filippo, che sta ricostruendo la città.

È una città famosa, perché ci sono le tre bocche del Giordano, una delle quali è la “Porta degli Inferi”, la porta della morte secondo gli Ebrei.



Per questo Gesù dirà: *“Le porte degli Inferi non prevarranno contro di essa.”*

Per gli Ebrei, chi muore va nello Sheol, in basso.

Siamo in questa città, dopo che Gesù ha mandato i suoi apostoli a predicare: è stato un fallimento.

Quando tornano, Gesù interroga gli apostoli, per capire che cosa hanno predicato.

Gesù domanda: *“La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”* Gesù non dice il Messia, il Cristo, ma il Figlio dell’uomo. Cerca di far capire che non è il Messia, non è il Cristo atteso dalle genti, ma il Figlio dell’uomo, che è un’immagine che troviamo nel libro di Daniele e rappresenta l’uomo nella sua pienezza, quell’uomo, che dobbiamo diventare anche noi: è l’uomo realizzato, che vive il suo corpo, la sua psiche, il suo spirito.

Salmo 82, 6; Giovanni 10, 34: *“Voi siete dei!”*

Gesù dirà che il cammino spirituale non consiste nell’offrire qualche preghiera, ma nel portare a galla il divino, che è in noi.

Noi abbiamo vissuto la “Due giorni”, per celebrare la Pentecoste, proprio per attivare dentro di noi quelle dinamiche spirituali, quei carismi, per vivere, come Gesù, la nostra condizione divina.

La gente risponde in vario modo: dicono che è Giovanni Battista o Elia o Geremia o un profeta, che sono immagini del passato.

Questo è il fallimento, del quale parla Gesù. La gente non ha capito niente, perché gli apostoli hanno predicato figure del passato.

Gesù è il nuovo, è la novità.

Anche quel Gesù, che abbiamo conosciuto anni fa, è cambiato, perché con Gesù si vive una crescita continua.

La vita cresce. Questo vale anche con Gesù e con la Parola di Dio.

San Girolamo dice: “La Parola di Dio cresce insieme a noi.”

La Parola di Dio, che abbiamo letto anni fa, adesso ha una valenza diversa, perché noi siamo diversi, l’abbiamo approfondita e la Parola può incarnarsi più in profondità.

Gli apostoli hanno predicato il passato e la gente ha capito il passato.

Ad un certo punto, Gesù chiede: “*Voi chi dite che io sia?*”



Interviene Simon Pietro: “*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente.*”

Una nota tecnica, per comprendere meglio: Simone verrà soprannominato Pietro. Gesù lo chiama sempre Simone, Pietro solo in questo brano.

Quando l’evangelista chiama l’apostolo “Simone”, significa che ha operato bene. Quando lo chiama “Pietro”, significa che sta sbagliando.

In questo brano viene chiamato in tutti e due i modi: Simon Pietro. La risposta che l’apostolo dà, infatti, in parte è giusta, in parte sbagliata.

“*Tu sei il Cristo.*” Gesù non è il Messia atteso dalle genti. Per gli Ebrei, per gli apostoli, Gesù è il Cristo, l’atteso delle genti.

Simon Pietro aggiunge: “*...il Figlio del Dio Vivente.*”, che è la parte giusta della risposta.

Gesù è il Figlio del Dio Vivente. Dio non è Dio dei morti, ma il Dio dei vivi. Gesù è il Figlio di Dio, che comunica vita.

Gesù dà una bellissima risposta: “*Beato te, Simone, figlio di Giona, perché né la carne, né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio, che sta nei cieli.*”

Questo è il motivo per cui ci fermiamo a meditare, ad ascoltare il Signore, perché né sangue, né carne ci potranno mai rivelare il mistero di Dio, ma solo il Padre, che sta nei cieli. Ce lo può rivelare in un incontro di preghiera, nella lode, nel canto: la sede più adatta è quando noi sospendiamo la mente e attiviamo il cuore.

Il 5 maggio 2016, Papa Francesco ha detto: “In questo momento difficile della storia, abbiamo bisogno della ragione del cuore, per dare risposta alle nostre domande.”

Per conoscere Gesù, dobbiamo studiare, leggere, ascoltare le Catechesi, ma, alla fine, la nostra relazione con Gesù non può venire dall'esterno, dalla testa, ma dal cuore, dal Padre, che è nei cieli.

Sabato, durante la Catechesi, accennavo al significato del termine "beato". Noi abbiamo sempre spiegato le Beatitudini con il termine "makarios", che significa pienezza di vita.

Per gli Ebrei, "beato" viene tradotto con "asher", che significa "mettersi in cammino" nelle vie del Signore.

Salmo 1: *"Beato l'uomo che cammina nella legge del Signore."*

Gesù è un ebreo e sta parlando agli Ebrei.

Per gli Ebrei la beatitudine è mettersi in cammino nelle vie del Signore. Gesù dice: *"Io sono la Via, la Verità, la Vita."* Noi siamo felici, quando camminiamo nel Signore.

Quando Dio dice a Mosè di togliersi i sandali, ci indica che, se siamo bloccati, siamo infelici.

Togliamo quello che ci blocca e camminiamo con il Signore, per essere felici.

Gesù sta dicendo a Simone di mettersi in cammino, perché il Padre, che è nei cieli, gli ha rivelato questa verità.



È scontato che Pietro e pietra hanno significati diversi, come porto e porta.

"Pietra" nel contesto del brano letto, si traduce "roccia".

La Chiesa non è fondata sugli uomini, sui Santi, ma su Gesù.

1 Corinzi 10, 4: *"Bevevano da una roccia spirituale, che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo."* La Chiesa è fondata su Gesù e per questo va avanti.

"Le porte degli Inferi non prevarranno contro di essa."

Dove arriva Dio, arriva la vita: per questo la salvezza, la guarigione sono inevitabili.

Quando ci riempiamo del Dio Vivente, che comunica vita, come durante la Preghiera del cuore, dove respiriamo il suo Nome, espandiamo pienezza di vita.

"A te darò le chiavi del regno dei cieli."

Siamo nel Vangelo di Matteo, che scrive per gli Ebrei convertiti al Cristianesimo.

Per gli Ebrei non si poteva pronunciare il Nome di Dio; Matteo usa, quindi, il termine “cieli”, che corrisponde alla dimensione dello Spirito. “*Padre Nostro, che sei nei cieli...*”



Anche noi abbiamo queste chiavi. Noi abbiamo le chiavi di accesso al divino, al Regno di Dio, che è in noi. Se riconosciamo che Gesù è il Figlio del Dio Vivente, diventiamo queste pietre, per la costruzione della Chiesa.

In **1 Pietro 2, 5** si legge: “*Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale.*”

La Preghiera del cuore diventa la chiave, per entrare nel nostro cuore.

Gesù dice a Pietro: “*A te darò le chiavi del regno dei cieli.*”

Avere le chiavi non significa comportarsi da padrone. Gesù, che è Servo, non permette a nessuno di essere padrone.

Avere le chiavi significa custodire gli altri: “*Pasci le mie pecorelle.*” Noi siamo di Dio. Per Gesù, chi ha le chiavi deve custodire le anime.

San Padre Pio era terrorizzato dall'incontro con il Signore, alla fine, perché riteneva di aver avuto tanto e non sapeva se altrettanto bene aveva custodito le persone, che si recavano da lui.

Ogni persona, che viene da noi, è mandata da Dio. “*Chi accoglie Colui che avrò mandato, accoglie me. Chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato.*” **Giovanni 13, 20.**

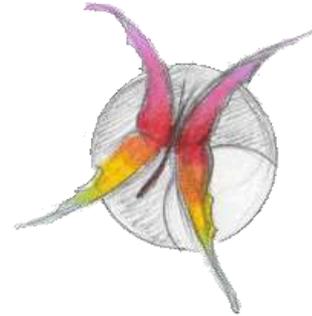
Il Signore ci chiederà conto di come abbiamo trattato le persone.

Il Regno di Dio è dentro di noi, quindi la chiave di accesso è per entrare all'interno di noi stessi.

“Tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli.”

Alcune interpretazioni spiegano che il legare o lo sciogliere sono riferiti al perdono, ma è estensivo anche ad altro.

È dentro al cuore che leghiamo o sciogliamo. Tutto ciò che realizziamo dentro di noi viene realizzato nel cielo. La dimensione dello Spirito non è sganciata da noi, è dentro di noi. Dentro al nostro cuore possiamo legare o sciogliere. Dalle decisioni del cuore escono le nostre parole, che possono legare o sciogliere.



Proverbi 6, 2: *“Ti sei legato con le parole delle tue labbra.”*

San Francesco e santa Madre Teresa di Calcutta dicevano che le parole sono le nostre profezie. Le parole partono dal nostro interno: per questo, è importante custodire il cuore, coltivarlo, perché diventi terreno buono.

“Ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che Egli era il Cristo.”

Gesù non voleva che si dicesse che era il Cristo, il grande conquistatore, ma voleva che si dicesse che era il Figlio dell'uomo, l'uomo nella sua pienezza, come noi dobbiamo diventare. Gesù non era il conquistatore, che doveva assoggettare i nemici.

A questo punto, ci rendiamo conto che questo brano evangelico è fondamentale per la Preghiera del cuore.

Durante la pratica, proveremo a ricevere quello che il Signore vorrà dire a noi, perché il Signore è dentro di noi.

Nessuno ha un comando, un potere su di noi.

Apocalisse 3, 7: *“Quando Egli apre, nessuno chiude, quando chiude, nessuno apre.”*

Quando Dio dice una cosa, nessuno può dire il contrario. Questo vale anche per il nostro cuore: siamo noi che apriamo o chiudiamo il nostro cuore, il nostro destino, il nostro progetto, con le chiavi, che sono dentro di noi.

Portiamo l'attenzione alle clavicole, consapevoli che le chiavi sono dentro di noi.

UNA PAROLA DEL SIGNORE PER TUTTI



Luca 24, 46-49: *“Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme. Voi siete testimoni di queste cose. Ed ecco io mando su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi, rimanete in questa città, finché siate rivestiti di potenza dall'alto».”*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, per questa Parola. Noi siamo testimoni, cominciando da casa nostra. Lì, dove noi viviamo, dobbiamo diventare testimoni: raccontare le meraviglie, che abbiamo sperimentato e visto. Noi possiamo solo balbettarle, ma lo Spirito Santo ci dà l'unzione per toccare i cuori. Tu, Signore Gesù, ci inviti a restare al nostro posto, perché da lì si parte per dar testimonianza fino agli estremi confini della Terra.

